

Avanti!

S E T T I M A N A L E S O C I A L I S T A

ANNO XIII - N. 37
DOMENICA 21 NOVEMBRE 2010

SPED. ABB. POST. - DL 353/2003
(Conv. in L. 27/02/2004 N° 46 Art.1, Comma 1, DCB) ROMA
TAXE PERCUE - TASSA RISCOSSA - ROMA ITALY

EURO 1,50

I diversi scenari della crisi

Berlusconi e il fato

Giuseppe Tamburrano

Alea jacta est? Finalmente si va alla conta e allo scioglimento dei nodi e dei dubbi: i voti di fiducia tengono il governo in carica o lo fanno cadere?

Ma le cose non sono così semplici. Per primo non è sicuro quali saranno i risultati. Sembra che Berlusconi avrà la fiducia al Senato ma la perderà alla Camera. In questo caso Napolitano non potrà che sciogliere il Parlamento e avviare la procedura delle elezioni anticipate.

Se anche il Senato revoca la fiducia a Berlusconi si aprirà uno spiraglio per una nuova maggioranza. E qui si presentano vari scenari. Può darsi che Berlusconi interpreti il ruolo di Giolitti nei primi anni dell'altro secolo: governare di persona o per interposta persona, come ispiratore politico. Non ci credo: Berlusconi vuole il potere materialmente nelle sue mani, vuole decidere non "ispirare".

Penso che cercherà di far votare almeno in una Camera - il Senato se vi conserva la maggioranza - modifiche alla legge sul legittimo impedimento per evitare che la Corte costituzionale dichiari illegittimo quel provvedimento ad personam e, tranquillo sul piano giudiziario, affrontare il corpo elettorale con l'attuale legge "porcata". Non credo alla ipotesi di un altro governo, neanche a un Berlusconi bis: Berlusconi non può essere né bis né ter. E' un unicum. Credere come Romano, che Berlusconi possa promuovere una intesa con l'opposizione, tutta o parte, per cambiare la legge elettorale significa prendere Berlusconi per un samurai.

Finché i sondaggi lo danno primo insieme alla Lega, Berlusconi vorrà beneficiare del premio di maggioranza e governare altri cinque anni (se non accadono imprevisti). Oggi perde consensi, ma li acquista la Lega (e l'astensionismo) ed è difficile che il Terzo Polo, o il centro-sinistra, se disuniti, possano ottenere più voti del PDL e Lega. Dunque è molto probabile che Berlusconi perda i due anni residui di questa legislatura ma ne guadagni cinque della prossima. E non è escluso che in corso d'opera approdi al Quirinale per lasciare il posto di primo ministro a Letta - il suo Fortis - o a Tremonti. E' una ipotesi "politologica" in cui c'è forse la politica, quella marcia, ma non c'è la logica la quale vorrebbe che chi ha governato male, o non ha governato ed ha sporcato la dignità della carica, si goda gli ultimi anni - glieli auguriamo lunghi - nel suo "condominio" di Antigua. E forse accadrà proprio questo: la caduta. E Berlusconi si ricorderà Seneca: *ducunt volentem fata, nolentem trahunt* (il fato guida chi vuole lasciarsi guidare e trascina chi non vuole).

Si conclude un ciclo - la seconda repubblica? - con la fine del bipolarismo. Nasce il Terzo Polo di Fini, Casini, Rutelli (sono attesi Montezemolo e Veltroni?) forte del 20 per cento dei voti e forse in crescita. Guarderà alla destra de-berlusconizzata o alla sinistra? "Sinistra"? Si fa per dire, per ragioni geo-politiche.

Le primarie all'italiana, un ibrido che non regge

“Quella di Pisapia è stata un'ottima candidatura per vincere le primarie, temo che non sarà quella giusta per battere la Moratti”.

Così Riccardo Nencini ha commentato a caldo il risultato delle primarie. L'esito delle consultazioni per trovare un candidato comune della coalizione di centrosinistra ha riservato una sorpresa poco gradita per chi, come i socialisti e il Pd, avevano invece puntato su un altro nome, quello dell'architetto Boeri. La questione potrebbe anche travalicare i confini cittadini e diventare uno dei temi cruciali del dibattito all'interno del centrosinistra.

“Ha vinto una personalità di sicuro prestigio, un vero garantista, - ha detto ancora il segretario del Psi - espressione della sinistra radicale, anche se libertaria, e che come tale continua ad essere identificata. La stessa presenza a Milano di Nichi Vendola al suo fianco, ha accentuato questo profilo e invece l'esperienza ci insegna che la sinistra ha vinto a Milano quando ha proposto candidati figli della tradizione e

segue a pagina 2

Milano, senza progetto non si vince

Roberto Biscardini

Quale dato politico trarre dalle primarie di Milano? Il primo, un insuccesso delle primarie stesse.

Giuliano Pisapia ha vinto le primarie di Milano, con un risultato buono nelle percentuali, negativo nei valori assoluti. 30 mila voti contro circa i 400 mila necessari per battere la Moratti alle elezioni della prossima primavera. Alle primarie hanno partecipato in pochi, rispetto alle aspettative. Poco più dell'8% dell'elettorato complessivo. Il centrosinistra non è riuscito a portare al voto quei 100/120 mila elettori che gli stessi candidati davano già come un obiettivo raggiunto. Il calo rispetto alle primarie del 2006 è enorme sia in valore assoluto che in percentuale. Una disaffezione al voto che si spiega in tanti modi.

Le primarie non scuotono i ceti più popolari: in periferia ci sono punte

del 40% in meno della volta scorsa; nelle zone più centrali il 10% in più. Ha votato quindi un'élite, i militanti, la parte più politicizzata e aristocratica della coalizione e quelli che sapevano che c'erano le primarie perché leggono i giornali. Molti non sono andati a votare per due ragioni uguali e contrarie: i candidati, certamente meglio delle passate edizioni, erano nella loro diversità troppo uguali. Si capiva il loro posizionamento politico non le diversità delle loro proposte. Pochi i sedicenni, pochissimi gli stranieri. Insomma i cittadini preferiscono andare a votare quando si vota sul serio e con tutto il rispetto per Giuliano Pisapia, sono state primarie dal risultato distorto. Le primarie o sono all'americana sul serio, o sono di partito, queste di coalizione, né di partito né di società civile, un ibrido che non regge.

Il secondo elemento è tutto nell'in-

segue a pagina 2

Lo scontro in atto nel centrodestra rievoca la fine del fascismo mentre c'è chi si ostina a difendere il mito bipolarista

Fini è 'il traditore'. E la 'svolta di Salerno'?

Alberto Benzoni

Fini ama pensare ad una destra europea. Dove i parricidi e/o matricidi politici, (per quanto traumatici, vedi la caduta della Thatcher agli inizi degli anni novanta), non determinano fratture definitive e non ostacolano quindi la rapida ricomposizione dello schieramento.

Ma questa ricomposizione qui da noi non avviene. E non solo perché Berlusconi e i suoi pasdaran parlano di "tradimento", equiparando il Presidente della Camera a Galeazzo Ciano e una normale vicenda politica ad una congiura di palazzo; evocando così automaticamente il 25 luglio. Ma anche, e soprattutto, perché il Nostro "rifiuta il verdetto"; per andare ad uno scontro in cui si gioca tutto; e in contrapposizione totale con il suo antico alleato.

In questo quadro non siamo ancora al 25 luglio. Perché il Capo di turno non è stato ancora defenestrato. Mentre, per converso, siamo già all'8 settembre; il momento del crollo delle illusioni. Gli "utilizzatori finali" del voto del Gran consiglio, quelli di Villa Savoia, avevano pensato di riuscire in una serie di acrobatiche operazioni di transito - dalla dittatura alla libertà, dalla guerra alla pace e/o dal campo tedesco a quello alleato, rimanendo in sella, tenendo a ba-

da fascisti e tedeschi e, nel contempo, tenendo lontani gli antifascisti. Una linea suicida per cui il popolo italiano pagherà un prezzo terribile.

I, diciamo così, "traditori del XXI secolo" sanno invece benissimo e da subito che cosa li attende. Non certo un centro-destra senza il Cavaliere ma, al contrario, uno scontro politico durissimo con il "sistema berlusconiano", in cui la destra Pdl-Lega è l'avversario e il centro-sinistra un possibile cobelligerante. Uno scontro che non è accompagnato da scenari drammatici e sanguinosi di guerra esterna e di conflitto civile; ma anche uno scontro in cui, a differenza di allora, l'esito finale non è affatto scontato. Perché, a differenza di allora, non esistono gli eserciti alleati suscettibili di garantire, in ogni caso, la sconfitta dei cattivi.

Conterà dunque la disposizione delle forze sul piano interno. E, più esattamente, il grado di intesa che saprà raggiungere l'articolato fronte antiberlusconiano: da Fini a Vendola. E, allora, la data di riferimento del nostro calendario non è l'aprile del '45 ma quello del '44; l'epoca della svolta di Salerno, quella che portò ad accantonare il conflitto tra rivoluzionari e conservatori in nome dell'im-

segue a pagina 2



Cruciale la legge elettorale

Possibile il confronto con i 'futuristi'?

Massimo Carugno a pag. 3

Se la sinistra vuole vincere

Accettare la sfida di Marchionne

Lorenzo Catraro a pag. 3

Meno diritti e meno soldi

Il mondo a rovescio del lavoro precario

Vincenzo Iacovissi a pag. 4

- Stampa e Tv -

Quello che non vi hanno detto di noi

Meglio l'Unesco per gli scavi di Pompei

“La gestione degli scavi di Pompei? In considerazione di come sono andate le cose credo che debba provvedere direttamente l'Unesco”. La proposta è del coordinatore nazionale della segreteria del Partito socialista, Marco Di Lello, già assessore al Turismo della Regione Campania che così interviene nella polemica sorta dopo il crollo della casa dei gladiatori. “Pompei e patrimonio dell'Umanità - spiega Di Lello - allora dovrà essere direttamente l'Unesco, insieme all'Unione europea, a farsi carico della gestione. La mia non è una provocazione fatta constatando la disastrosa condotta del governo nazionale ma una proposta concreta e percorribile. Credo che sia l'unica soluzione - conclude Di Lello - per porre fine ad una situazione davvero inaccettabile”.

Sanità, sindaci del Lazio inascoltati e non coinvolti

“Sul Piano Sanitario Regionale del Lazio il centrodestra, ancora una volta, si chiude a riccio e rifiuta il dialogo con tutto il consiglio regionale nonostante la disponibilità del centrosinistra”. Lo ha dichiarato in una nota il capogruppo del Psi alla Pisana Luciano Romanzi.

“La presidente Polverini perde l'occasione per fare quel salto di qualità e d'indipendenza che su tematiche così importanti e delicate tutti s'aspettavano - aggiunge - I sindaci, diretta espressione dei territori, continuano a non essere né ascoltati né coinvolti. Faccio appello al presidente Polverini per trovare insieme quei margini, che ancora ci sono per intervenire sulla rete ospedaliera specie quella dei comuni della provincia di Roma dove centinaia di migliaia di cittadini saranno costretti a vivere in condizioni sanitarie veramente preoccupanti.

Un Piano Sanitario che di fatto porterà anche un aumento delle tasse e non va nella direzione dai socialisti auspicata, cioè nel rispetto dei territori e nel taglio dei sprechi e privilegi”.

Non basta il bunga-bunga agli italiani pessimisti sul futuro

“I dati diffusi dalla Nielsen sul crollo della fiducia degli italiani, più in basso ancora di quella del primo trimestre 2009, - ha commentato - dicono che il Paese in cui vive Berlusconi deve essere per un altro, non certo l'Italia.

Il peggioramento delle condizioni economiche, con la disoccupazione, l'instabilità politica e la debolezza della crescita hanno reso gli italiani, secondo questa ricerca, - prosegue Nencini - tra i più pessimisti tra i cittadini delle 53 nazioni prese in esame. Se un anno fa, uno su dieci non aveva denaro disponibile, oggi è uno su cinque (21%). Non avanza nulla per il risparmio né tanto meno per spendere 'in beni e servizi se si escludono quelli strettamente necessari'. Mi pare proprio - conclude il leader socialista - che a differenza di Berlusconi gli italiani normali non abbiano alcuna possibilità, anche se ne avessero la voglia, di giocare al bunga bunga”.

Le primarie all'italiana, un ibrido che non regge

dalla prima

della cultura riformista. Quanto avvenuto dimostra che queste primarie 'all'italiana' meriterebbero di essere archiviate al più presto o per lo meno di essere oggetto di una seria riflessione. Anche alla luce di un'affluenza molto modesta, costituita per lo più di militanti che non rappresentano affatto l'elettorato nel suo insieme, si rafforza infatti l'impressione di consultazioni che ormai servono a regolare i conti all'interno del centrosinistra e non a scegliere la candidatura migliore per un'alternativa vincente al centrodestra".

Nessuno si nasconde infatti che lo scenario prossimo venturo potrebbe vedere lo stesso Vendola candidato nelle eventuali primarie di coalizione per la corsa per Palazzo Chigi se la situazione politica attuale avesse come sbocco - peraltro assai probabile - quello delle elezioni anticipate. Il guaio è che la vittoria alle primarie non necessariamente corrisponde, anzi probabilmente non corrisponde affatto, alle preferenze dell'elettorato dei partiti della coalizione e tantomeno di quell'elettorato in libera uscita in seguito alla fine del berlusconismo. Il meccanismo delle primarie infatti è ritagliato su misura proprio per il 'berlusconismo' inteso come processo di affermazione politica basato soprattutto sul primato dell'immagine personale a discapito del radicamento tradizionale e territoriale, insomma del leader sopra e oltre i partiti, della potenza del virtuale a discapito del reale. Non a caso piaceva a Veltroni. Così nel centrosinistra un gruppo di militanti ben organizzati può spuntarla imponendo un leader accattivante, ma politicamente marginale solo perché gli elettori, quelli veri, semplicemente se ne fregano delle primarie. D'altra parte hanno perfettamente ragione perché questo strumento che può funzionare all'interno di un partito, come avviene in Israele, per eleggere il proprio leader, o negli Stati Uniti, dov'è regolato per legge e non affidato all'improvvisazione di un partito in un contesto storico affatto diverso, mentre in Italia è nato solo per consacrare a priori un candidato premier che non aveva partito, Romano Prodi.

Il fatto è che le primarie servono solo a decretare la fine dei partiti così come sono stati intesi nella storia dell'Italia perché evidentemente nessuno ha più fiducia nel meccanismo, quello sì davvero democratico e trasparente, dei congressi, delle sezioni, degli iscritti sostituiti da organismi 'liquidi', opachi nei processi decisionali, preda delle mode del momento se non peggio di chi ha grandi finanze da investire.

Gianfranco Fini è 'il traditore'. E la 'svolta di Salerno'?

Benzoni dalla prima

pegno contro il comune nemico. Allora, una rivoluzione copernicana; radicalmente contestata da quanti avevano in mente la rivoluzione o, quanto meno, un radicale cambiamento della società.

Oggi non c'è nessuna palingenesi alle porte. E nessuno contesta l'esigenza primaria di sconfiggere l'asse Berlu-

Milano, senza progetto non si vince

Biscardini dalla prima

successo del PD. Per aver voluto delle primarie che non è stato in grado di gestire. Per aver proposto un candidato di qualità che non è stato in grado di far votare. Quindi il suo candidato perde perché i suoi elettori più vicini non vanno a votare come il partito avrebbe voluto. Nell'assenza di fiducia



e in mancanza di chiarezza politica il popolo del PD non ha capito il prodotto e l'offerta politica in campo. Non ha colto le differenze politiche tra i candidati. Si è trovato davanti un partito senza un progetto. Le primarie non sono un progetto. A quel punto il voto PD ha risposto a logiche le più diverse: da chi per regolare conti interni ha votato per Pisapia, Onida e non per Boeri; a chi, per non votare il candidato di "Rifondazione" che al vecchio comunista comunque piaceva di più del moderato Boeri, ha deciso di rimanere a casa.

Il rapporto tradizionale tra elettorato e partito si è rotto, ma ancora non è dato capire se, mancando all'appello delle primarie almeno 15/20 mila voti PD, sia già questo il primo segnale di un prossimo smottamento elettorale o no. Una cosa è certa: un partito senza progetto non vince giocando la carta di essere solo un soggetto contenitore. Terzo, da Milano arriva un altro segnale: la rottura del bipolarismo.

Questo giornale, stampato in un numero limitato di copie, viene inviato a coloro che hanno effettuato una sottoscrizione di sostegno e, a rotazione, a tutti gli iscritti.

sconi-Lega. Sorprende, allora, che Bersani e i suoi non facciano nulla per costruire - nella misura del possibile - un'intesa che pure affermano come necessaria. E sorprende ancor più, se vogliamo, la pochezza e la totale contraddittorietà degli argomenti dei loro avversari interni: quelli che, da una parte difendono il mito bipolarista negando la legittimità politica e morale dell'esistenza del centro e auspicando coerentemente (vedi Salvati) che Berlusconi - il teorico e il gestore di questo sistema - possa governare sino al 2013. E dall'altra quelli, come Renzi e Vendola, che affermano che la sinistra può vincere da sola, qui ed oggi; salvo ad aggiungere, con lo stesso fiato, che prima deve rottamare le sue idee, i suoi partiti e i suoi dirigenti.

Il maggior partito della coalizione esce con le ossa rotte portando con sé un altro mattone allo spappolamento del bipolarismo. Nelle difficoltà del PD c'è la materializzazione della crisi del sistema bipolare.

Ma lo sbocco non è immediato, perché un superamento normale del bipolarismo non si può fare organizzandosi intorno alla politica di Vendola e Rifondazione. In quello schema si ripropone un altro tipo di bipolarismo, ancora più manicheo e politicamente inservibile per una sinistra di governo, quello della sinistra pura e dura. Quella dell'unità a sinistra come alternativa alla destra. Anacronistica in un momento in cui, chiaro come il sole, per battere la destra, il problema all'ordine del giorno è la capacità della sinistra di costruire un processo nuovo e un progetto di allargamento al centro. In questo senso a Milano si è giocata certamente anche una altra partita tutta nazionale. Si sono confrontati due scenari. Pisapia contro Boeri come prova generale di uno scontro possibile tra Vendola e Bersani. Pisapia contro Boeri come espressione di due prospettive diverse per tutta la coalizione. Una partita giocata con tanti fan della destra scesi in campo o seduti in tribuna affinché potesse vincere il candidato politicamente più radicale.

Riuscirà adesso Pisapia a scrollarsi di dosso l'immagine del candidato di Vendola, di Rifondazione e dei Comunisti italiani? Questo è il suo problema. Lo potrebbe fare, facendosi carico del contributo che la politica milanese potrebbe dare all'evoluzione della politica nazionale, aprendosi a tutti coloro che ancora non è riuscito ad intercettare. A Milano come a Roma il centrosinistra ha di fronte due alternative. Una, di isolarsi nel proprio campo ricercando l'autosufficienza di una sinistra-sinistra senza alcuna cultura di governo. L'altra di lavorare perché il centrosinistra possa costruire alleanze più larghe aperte al centro su un programma di grandi riforme di sistema, per garantire al paese lo sbocco verso la normalità, per andare oltre Berlusconi e battere la Moratti. Purtroppo la percezione diffusa è che la partita sia ancora tutta da giocare.

Tocca a noi riportare l'attenzione sul tema dell'etica pubblica

Politica e morale questione irrisolta

Giuseppe Scarano*

La seconda Repubblica, nata dalla stagione di tangentopoli, avrebbe dovuto rappresentare la fine di un sistema di corruzione della politica, così come di altri settori del nostro Paese, e l'inizio di un nuovo ciclo fatto di politici solo dediti al perseguimento dell'interesse generale.

Per questi obbiettivi, attraverso la stagione di tangentopoli, si è scardinato un sistema, che certo non era né legale né ormai più tollerabile da un paese civile, e se ne è instaurato un altro che è coinciso con la cosiddetta seconda Repubblica.

Al di là delle buone (non sempre) intenzioni, però, la stagione di tangentopoli ha conosciuto eccessi che, da una parte, niente hanno avuto a che vedere con un paese civile e con uno stato di diritto e, dall'altra, hanno letteralmente cancellato, con qualche eccezione, i partiti tradizionali che hanno fatto la storia dell'Italia nel '900.

La politica italiana da quel momento, orfana dei partiti della prima repubblica e delle ideologie ed identità delle quali essi ne erano i depositari, ha conosciuto una stagione di trasformismi di ogni genere oltre all'occupazione degli spazi democratici da parte dei poteri forti, da quello economico e finanziario a quello mediatico. Il tutto condito da una dose rilevantissima di populismo che ha cercato, riuscendoci, di eliminare ogni tipo di mediazione tra i governanti ed i governati, svuotando di fatto il ruolo dei partiti che pure conservano, formalmente, una rilevanza "costituzionale" nel nostro sistema politico ed istituzionale.

A distanza di quasi vent'anni, però, la situazione non solo non è affatto cambiata ma è addirittura peggiorata. La cronaca di questi anni e di questi mesi oltre a risvegliarci da un'illusio-

ne, quella che la stagione di tangentopoli avesse posto fine alle ruberie, getta ombre inquietanti su quella stessa stagione. Infatti, pochi si sono sforzati di far comprendere alla gente che quella è stata una falsa rivoluzione e che più che eliminare la corruzione, in realtà si è rivelata come uno strumento per ridimensionare, se non spazzare via, il ruolo della politica rispetto ai poteri forti.

Il risultato di questi venti anni è stato quello di un affievolimento, fino a quasi l'eliminazione, del ruolo dei partiti come strumenti di mediazione e di partecipazione democratica; le riforme dello Stato sono rimaste nelle pie intenzioni dei "padroni" e dei trasformisti; il ruolo del Parlamento è stato svilito e gli stessi parlamentari oggi sono ostaggio di pochi capi ai quali devono rispondere, perdendo così la loro autonomia e la loro dignità di parlamentari; la corruzione ed il malaffare della politica come di larga parte di settori della nostra società hanno toccato livelli insostenibili ed insopportabili per una società "civile"; la giustizia sociale e l'uguaglianza dei cittadini ha subito colpi durissimi.

La "questione morale", in Italia, è tutt'altro che risolta, anzi. Bisogna riproporla con forza cercando, prima ancora di combatterla con l'azione giudiziaria e la sanzione giuridica, di sconfiggerla con la forza della sanzione sociale e dell'indignazione dei cittadini.

Saranno i socialisti a riproporre la questione morale all'attenzione dell'opinione pubblica e del dibattito politico, perché essi ritengono che sarà nella reale volontà di riscatto morale dei singoli ed in una rinnovata etica pubblica che si giocherà il futuro del nostro Paese ed anche della nostra Regione.

*Segretario regionale PSI

Gli incarichi di lavoro nella segreteria

La segreteria nazionale del 4 novembre ha confermato Marco Di Lello nell'incarico di Coordinatore e ha nominato i responsabili dei Dipartimenti della direzione che sono:

Ufficio Segreteria e coordinamento della Commissione tesseramento Gianfranco D'Ottavio.
Comunicazione, Web e Immagine: Emanuele Pecheux
Centro elaborazione dati (CED): Roberto Rossi

Dipartimento strutture organizzative: Angelo Sollazzo
Ufficio Tesseramento: Gerardo De Rosa

Dipartimento istituzioni e relazioni interne: Lello Di Gioia
Rapporti Istituzioni, Media e riforma-Rai: Andrea Nesi
Campagne tematiche, proposte di legge: Massimo Carugno

Dipartimento autonomie locali: Gerardo Labellarte
Politiche regionali: Davide Zammataro

Dipartimento programma: Roberto Biscardini
Mezzogiorno: Vincenzo Maraio

Dipartimento riforme istituzionali:

Mauro Del Bue
Attuazione Federalismo: Gaetano Sironi
Rapporti Stato e Chiesa Cattolica: Panaiotis Kantzas
Dipartimento esteri: Bobo Craxi (Politiche Internazionali)

Dipartimento politiche europee e rapporti organizzazioni internazionali: Luca Cefisi (Rapporti Internazionale Socialista e Ufficio Presidenza PSE) Italiani all'Estero: Rocco Tanzilli

Dipartimento giustizia, professioni e sicurezza: Gianfranco Schietroma
Legalità, Carceri e Diritti Civili: Luigi Iorio
Professioni: Giuseppe Brancato

Dipartimento territorio e infrastrutture: Silvano Rometti
Ambiente: Franco Benaglia
Trasporti: Antonio Gitto
Energia: Gianni Colais

Dipartimento lavoro e welfare: Luigi Incarnato
Mercato del Lavoro: Marco Andreini
Immigrazione: Antonio Matasso
Rapporti sindacali: Enzo Ceremigna

Dipartimento turismo sport e tempo libero: Gennaro Mucciolo

Sport e Tempo Libero: Carlo Iannelli

Dipartimento politiche per l'assoc. e terzo settore: Patrizia Marchetti
Dipartimento politiche agricole del credito e finanze: Nino Oddo
Dipartimento salute: Donato Pellegrino
Politiche socio sanitarie: Daniela Mignogna

Dipartimento saperi: Franco Bartolomei
Scuola: Maria Squarcione
Università e Ricerca: Mariarosaria Cuocolo
ICT e nuovi linguaggi: Fabio Guerriero

Dipartimento pari opportunità: Rita Cinti Luciani
Forum Donne Socialiste: Paola Schiavulli

Giuseppe Albertini è stato nominato Coordinatore dei Forum e dei settori di lavoro.
La segreteria ha altresì istituito la Commissione per il Tesseramento composta dai compagni D'Ottavio, De Rosa e Nesi.
Il Coordinamento della campagna SoS Diritti è affidata alla compagna Claudia Bastianelli.

Avanti!
della domenica

Organo ufficiale del Partito Socialista Italiano aderente all'Internazionale Socialista e al Partito Socialista Europeo

Direttore Politico

Riccardo Nencini

Direttore Editoriale

Roberto Biscardini

Direttore Responsabile

Dario Alberto Caprio

Redazione

Carlo Corré, Emanuele Pecheux

Segreteria di Redazione

Domenico Paciucci

Società Editrice

Nuova Editrice Mondoperaio srl

Presidente del Consiglio di Amministrazione

Oreste Pastorelli

Redazione e amministrazione

P.zza S. Lorenzo in Lucina 26 - Roma
Tel. 06/68307666 - Fax. 06/68307659
email: avanti@partitosocialista.it

Impaginazione e stampa

L.G. Via delle Zoccolette 25 - Roma

Ufficio Abbonamenti

Roberto Rossi
1 copia € 1,50 - 1 copia arretrata € 3,00

Sottoscrizioni

versamento su c/c postale n. 87291001 intestato a Nuova Editrice Mondoperaio srl P.zza S. Lorenzo in Lucina 26 00186 Roma

aut. Trib Roma 555/97 del 10/10/97
La riproduzione è consentita a patto che sia citata la fonte. Il materiale ricevuto non viene restituito.

Chiuso in tipografia il 17/11/2010

**PARTITO
SOCIALISTA
ITALIANO**


www.partitosocialista.it

Cruciale il passaggio della legge elettorale che può cancellare definitivamente i partiti, il nostro compreso

Possibile il confronto con i 'futuristi'?

Massimo Carugno*

L'inserimento del nostro logo tra quelli considerati "amici" dalla formazione Finiana di Futuro e Libertà, ha animato un certo e vivace dibattito nel quale è intervenuto anche il segretario nazionale.

Al di là del "è stato un errore", "toglietelo subito", qualcosa d'altro si può e si deve dire.

Da quasi vent'anni stiamo vivendo una stagione che, nel cancellare la tanto deprecata prima Repubblica, ha di fatto cancellato la Politica. Nel tentativo di correggere la stortura della partitocrazia si è andati oltre e sono, proprio, stati cancellati i partiti.

Con degli effetti ancora più distorsivi e nefasti di quelli che, la "maledetta" rivoluzione giustizialista del '94, aveva pensato e creduto di reprimere e mondare.

Oggi, provenendo dalla lontana Repubblica parlamentare, ci ritroviamo in una Repubblica "personale" lì dove la figura del "leader" si è talmente sovrapposta al ruolo del partito da averci fatto scendere nel cesarismo con degli effetti devastanti.

Il ruolo del leader, che prevale sul movimento politico, ha portato alla concezione che il "capo" nella sua azione politica è intoccabile, incontestabile, indisturbabile, financo: se sostituisce la tutela dei suoi interessi a quelli del paese; se tenta di modellare lo Stato ed il Parlamento "ad sua personam"; se il confronto tra istituzioni e organi costituzionali viene svilito fino all'insulto; se non contanto i problemi della gente mai i suoi personali; se parlando al Paese è solo pavoneggiarsi di quello che "ho fatto" (4 cose); se il ruolo internazionale del Paese è ridotto ad una sequela di passerelle mediatiche; se non si cura di evitare di esporre in pubblico una vita privata che non sfigurerebbe in un film di Tinto Brass salvo vantarsi di aver introdotto il reato di prostituzione.

E sia chiaro che questo non è solo colpa di Berlusconi ma ne è corresponsabile chi si è reso complice o addirittura coautore delle riforme (come quella elettorale) che hanno facilitato questa deriva. Il veltroniano Partito Democratico ne ha ben molta di strada da fare, in cura da Bersani, prima di mandarsi dei danni che l'ultimo Re di Roma gli ha provocato.

In questo marasma in cui tutte le regole e le categorie, anche di stile, ritualità e bon ton, della politica sono saltate, e dal quale si uscirà solo ripristinandole, nel mentre c'è ancora chi pensa che il bipolarismo sia la ricetta miglior per gli Italiani, e che ritornare alla "politica dei partiti" sia una iattura incredibile, c'è di pure chi la pensa diversamente. E allora forse bisogna anche ragionare su un altro aspetto: oltre che tra posizioni di destra e sinistra, l'asse del confronto politico può essere spostato anche tra chi ritiene che si debba tornare ad una repubblica in cui il ruolo politico è svolto dai partiti e chi ritiene il contrario.



E allora è necessario ricercare, per aprirci quantomeno un tavolo di discussione, chi, nel panorama politico attuale, sostiene e vuole realizzare uno sistema politico in cui il ruolo del leader è funzionale all'affermazione del "partito" o del programma e non in cui il ruolo del partito è funzionale solo all'affermazione del leader; in cui la politica è "discussione" sui problemi e si svolge attraverso i partiti; in cui il Parlamento sia plurale, rappresentativo e democratico eletto in maniera proporzionale e senza squallidi trucchi elettorali per affermare un bipolarismo che altrimenti non esisterebbe; dove lo slogan "voto utile" sia una bestemmia; dove la gente torni a discutere e ritrovarsi e non ad adorare ed identificarsi nel primo "manipolatore di coscienze" che si sveglia al mattino.

Siamo alla vigilia di un grande passaggio che è quello della legge elettorale che, a seconda del sistema che viene adottato può cancellare definitivamente i partiti, il nostro compreso. In questa ottica, così come Bocchino è stato ospite della ultima, e più importante giornata di Ferrara, i sostenitori di Futuro e Libertà, per quanto distanti da noi 3.000 anni luce sul modello di società, e sulla scala di valori che la devono regolare, forse ci sono molto più vicini sul concetto di Stato di quanto pensiamo.

*Segretario regionale Abruzzo

Il mutuo si ferma, ma a discrezione

Alessandro Russo

Dopo una lunga fase di studio, dal Ministero dell'Economia finalmente arriva il via libera per la procedura riguardante la sospensione delle rate del mutuo.

Ma da Alessandro Russo - Il mutuo si ferma, ma a discrezione.

Infatti dal 15 novembre è possibile, recandosi presso la propria banca, fare formale richiesta di adesione al Fondo di Solidarietà per i mutui prima casa. La sospensione consente di interrompere il pagamento delle rate per 18 mesi, fatto salvo essere in possesso dei requisiti necessari contenuti nelle linee guida del testo varato dal Ministero.

Potranno avvalersi del Fondo le famiglie in difficoltà con i pagamenti a causa della perdita del lavoro, morte di uno dei due intestatari del mutuo o condizione di non autosufficienza a carico di un familiare. La posticipazione si può ottenere anche nel caso siano state sostenute spese mediche o di assistenza domiciliare, per interventi di ristrutturazione o manutenzione straordinaria sull'immobile del mutuo, oppure in caso di forte aumento delle rate per i prestiti a tasso variabile.

Chi fosse in possesso dei requisiti, una volta scaricati i moduli dal sito del Dipartimento del Tesoro, dovrà inoltre certificare la propria situazione economica. L'attestazione Isee, che non dovrà essere superiore ai 30mila euro, viene rilasciata da soggetti abilitati (Caf, Comune, Inps ndr). Nella documentazione dovrà essere compresa la dichiarazione dello stato di disoccupazione, lettera di licenziamento, certificati medici o di morte, fatture attestanti spese mediche o di ristrutturazione.

La sospensione del pagamento delle rate può essere richiesta per non più di due volte e per un periodo massimo

complessivo di diciotto mesi nel corso dell'esecuzione del contratto.

Inoltre non ci si può avvalere del Fondo qualora sia già prevista una sospensione attivata dalla propria banca e prevista da norme di legge.

E' infatti noto che, negli ultimi due anni, vari Istituti di credito hanno aderito a specifici protocolli d'intesa, firmati dalle imprese, enti locali e organizzazioni sindacali, che prevedono la sospensione delle rate in caso di cassa integrazione (anche quella in deroga). E nella realtà, ancora una volta di più, gli istituti di credito cooperativo sono stati quelli che per primi hanno risposto alla chiamata, non tradendo la loro linea solidale e di credito responsabile.

Per accedere al Fondo vi è un aspetto, non trascurabile, che riguarda l'attivazione della prassi e la burocrazia prevista per gli appositi protocolli interni delle banche, che in qualche modo potrebbero rallentare l'iter formale del procedimento.

Da notare che il Fondo, operando nei limiti delle risorse disponibili e sino ad esaurimento delle stesse, non preclude soluzioni differenti alle famiglie messe in difficoltà dalla crisi.

Esiste la possibilità di richiedere la sospensione del pagamento delle rate, anche nella misura di sei mesi, rivolgendosi semplicemente al proprio direttore di filiale, attestando il fatto di essere disoccupati o in cassa integrazione. Senza dimenticare che alcune banche, però, hanno posto questo aspetto a discrezione dell'Istituto stesso.

Punto di vista, quello della discrezionalità, messo in discussione dagli avvocati delle associazioni dei consumatori, alle quali ci si può rivolgere nel caso la propria banca resti improvvisamente vittima di un formalismo eccessivo e inconcludente.

Se la sinistra vuole vincere

Accettare la sfida di Marchionne

Lorenzo Catraro*

I problemi posti di Marchionne (ribaditi anche da Bono A.D. della Fincantieri) sono una prova fondamentale per i partiti, dalle risposte alle sue affermazioni si vede chi è riformista e preoccupato per l'Italia e per i lavoratori e chi no.

Marchionne ha esposto fatti: la Fiat non guadagna in Italia dove la produttività cala siamo al 116° posto su 126 nel mondo e cala la competitività siamo al 21° posto in Europa su 26 paesi e non è colpa dei lavoratori, infine gli stipendi da 1200 sono bassi vorrebbe aumentarli come gli altri paesi europei, a fronte di aumenti produttività.

Marchionne è certamente un dirigente che fa il suo mestiere e l'interesse della Fiat, forse con durezza, ma con le sue affermazioni ha messo apertamente in chiaro quali sono i problemi della Fiat che sono poi quelli dell'Italia: produttività, efficienza e competitività, ed attenzione, molte ditte locali hanno gli stessi problemi e se ne sono andate in altri paesi.

Una sinistra riformista vera e non settaria deve affrontare seriamente questi problemi e per la cui soluzione occorrono profonde e non facili riforme strutturali del sistema Italia proprio per difendere il lavoro ed i lavoratori nelle sfide del mondo globalizzato, dalla Cina, dall'India e dagli altri paesi.

Mi sarei aspettato da parte della sinistra la richiesta di apertura di un confronto, invece solo demagogia da SeL, PD, IDV e quant'altri... la Fiat ha preso tanti soldi dall'Italia e quindi non scocci. Perfino Fini ha usato questi argomenti, nessuno che si sia posto il problema sollevato da Marchionne.

Questo mi sarei aspettato e mi aspetto, perché il mondo è cambiato, è bello destare sogni ed aspettative messianiche ma se non si trova l'accordo o soluzioni adatte sono guai e seri soprattutto per i lavoratori.

Marchionne è la prova che definisce a sinistra chi è socialista e riformista da chi non lo è: chi affronta i problemi della produttività, dell'efficienza e della competitività affronta innanzitutto i problemi dell'Italia che sono un tutt'uno con quelli delle imprese è riformista, chi canta ed ineggia alla luna no.

Solo se si è in grado di accettare la sfida ed affrontare in modo pragmatico questi crudi problemi, stabilendo i paletti e le regole, si può aspirare a governare l'Italia, altrimenti saremo sempre sconfitti. Per questo come socialisti dobbiamo lavorare su questo punto con chi ha voglia di fare.

O chi è contro lo è solo perché Berlusconi ha detto che Marchionne ha ragione?

*Consigliere Provinciale Ancona

Ci serve un progetto e una buona comunicazione

Leonardo Scimmi*

Sappiamo bene oramai che solo quello che è mediatico, visibile, telegenico, teletrasmesso vale, conta, resta e convince.

Una pagina del Corriere, una notizia del telegiornale vale più di una sentenza definitiva, resta nella memoria collettiva, un'immagine indelebile. E' un mondo pericoloso, un sistema forse sfuggito ai suoi creatori. Il potere dei media, voce dei lobbisti o veri lobbisti o, financo, lobbisti, voce dei lobbisti e organi istituzionali stessi come nel caso italiano, ha travalicato ogni limite immaginabile, a conferma che la realtà a volte supera la fantasia.

Lo stesso Vendola ha capito che la vita privata può essere perfino importante ai fini pubblici, utilizzando un caso privato per dare voce alle tante persone emarginate dai pregiudizi medievali del Bel Paese, oltre che per essere invitato nei talk show. Appare pertanto paradossale la persistente fedeltà di un partito piccolo, il PSI, ad un basso profilo che lo spinge sempre più ai confini della scena politica italiana.

D'altra parte un partito deve esprimere una fascia di interessi e di popolo e combinando numeri e interessi, assurgere ad elemento istituzionale - in Parlamento - conferendo la meritata voce a quegli interessi ed a quel popolo che rappresenta. Partiti di testimonianza o di elaborazione politica, non hanno ragione d'essere o rientrano nell'area dei think tank piuttosto che in quella dei soggetti politici.

Appare allora necessario individuare in modo chiaro e finalmente visibile quali interessi rappresentiamo, quali mezzi intendiamo utilizzare per essere visibili e quale messaggio faremo circolare in Italia. Un messaggio forte, chiaro, indirizzato al mondo del Lavoro, delle relazioni industriali, richiamando l'attenzione sui problemi seri del Paese, scartando escort e decappottabili, riportando al centro del dibattito il tema del rapporto tra Capitale e Lavoro, tra proprietà e lavoratori, tra salari e profitti, tra import ed export.

Il tema della partecipazione dei lavoratori alla guida delle imprese. Una causa giusta che si rivolge in modo trasversale alla società italiana.

*Tesoriere Psi Lussemburgo

IL PIACERE

Un libro:

Fabrizio e Nicola Valsecchi
Giorni di neve, giorni di sole
Marna

Una musica:

Amy Winehouse
Love is a losing game

www.partitosocialista.it
www.avantidelladomenica.it
www.mondoperaio.it
www.giovanisocialisti.it
www.fondazione-socialismo.it

facebook

PARTITO SOCIALISTA ITALIANO - PSI
(GRUPPO UFFICIALE)
AVANTI! DELLA DOMENICA

IL WEB SOCIALISTA

Mondoperaio
Fondazione Socialismo
Federazione
dei Giovani Socialisti - FGS
Donne Partito Socialista
su Facebook
VERITA' E GIUSTIZIA PER STEFANO CUCCHI
CONSIGLIERI REGIONALI SOCIALISTI
Riccardo Nencini, Pia Locatelli,
Marco Di Lello, Oreste Pastorelli,
Roberto Biscardini, Luca Cefisi,
Giovanni Crema, Mauro Del Bue,
Lello Di Gioia, Luigi Incarnato,

Gerardo Labellarte, Angelo Sollazzo,
Luigi Iorio, Gennaro Acquaviva,
Bobo Craxi, Anna Falcone,
Rita Moriconi, Pieraldo Ciucchi,
Silvano Rometti, Gennaro Oliviero,
Onofrio Introna, Donato Pellegrino,
Rocco Vito.

YouTube

PartitosocialistaPSE

Avanti!
SETTIMANALE SOCIALISTA

SOSTIENI IL TUO GIORNALE

Modalità di versamento:

- Su c/c postale n. 87291001 intestato a Nuova Editrice Mondoperaio srl - Piazza S. Lorenzo in Lucina, 26 - 00186 Roma
- Bonifico bancario codice IBAN IT46 Z076 0103 2000 0008 7291 001 intestato a Nuova Editrice Mondoperaio Srl (indicare nella causale "contributo Avanti! della domenica")

Uno stabilimento Fiat si può spostare in Serbia, un panorama o un monumento, no

Neolocalismo, paradosso capitalista

Matteo Pugliese

Se dall'Ottocento sino alla caduta del Muro è risuonato imperante il motto marxiano 'Lavoratori di tutto il mondo unitevi!', oggi è totalmente sconfessato dalla nuova filosofia di mercato. Le prime avvisaglie di crollo di solidismo e internazionalismo laburista si sono viste qualche anno fa, all'incedere della crisi economica mondiale. Uno dei sintomi più clamorosi è stata l'eclatante e per certi versi inedita protesta di lavoratori inglesi del Lincolnshire, dopo che un'azienda italiana aveva regolarmente vinto una gara d'appalto per la costruzione di un nuovo impianto di raffinazione della Total. L'impresa aveva così importato numerosi tecnici ed altra manodopera straniera, in buona parte italiana. I media e i sindacati, con un aiuto ispiratore persino di Gordon Brown, montarono una violenta protesta, basata su slogan come 'British jobs for british workers'. Agli albori della crisi finanziaria e occupazionale tutti si dimenticarono in un baleno del 'metodo Wimbledon': fornire il campo in madrepatria, in modo da attirare mercati ed investimenti stranieri e far crescere l'economia. Il Regno Unito ha creato un fronte compatto contro gli 'usurpatori' del patrimonio nazionale e si è aperto un vulnus mai rimarginato. Nonostante la crisi avrebbe dovuto stringere tra i lavoratori un patto di solidarietà che supera ogni confine territoriale e nazionale. Invece ha trionfato il neolocalismo. Se prima della globalizzazione vi erano mercati chiusi che non rispondevano ad esigenze del liberismo, con l'avvento dell'economia di mercato ha vinto, forse inaspettatamente, un sentimento che percorre un bina-



"Il programma del governo - La sete del Paese è grande e il programma sarà... piccolo" - 4 marzo 1906

rio parallelo, in economia ed in politica, un'ideologia protezionista ed esclusivista. Ha vinto il conservatorismo xenofobo, il localismo nazionalista ed una cultura della sopravvivenza a scapito dell'altro. La globalizzazione ha acuitizzato la guerra tra poveri, ha messo gli uni contro gli altri i lavoratori, con la colpevole complicità dei partiti che rivendicano la difesa di questo gruppo sociale ma difendono solo interessi particolari. Oggi ne è massimo esempio di attualità la crisi del sistema di produzione automobilistico italiano. La Fiat, per bocca del suo amministratore delegato, ha annunciato la volontà di delocalizzare la produzione, perché le condizioni di mercato italiane non sono più favorevoli. Verrebbe da aggiungere

che non lo sono quasi mai state, siccome i brevi spiragli di incoraggiamento alla PMI ed all'industria in genere sono stati immediatamente soffocati dalla politica assistenzialista, tanto di moda nel nostro Paese. Tuttavia oggi le condizioni sono diverse, ciò che la Polonia o la Serbia offrono alla Fiat non sono maggiori agevolazioni fiscali come in Svizzera, si tratta semplicemente del fenomeno di sfruttamento asiatico traslato a livello (est) europeo. La manodopera low cost, era facile prevederlo, avrebbe fatto gola all'industria italiana affossata dalla crisi e così è stato. La Polonia offre operai a produttività maggiore e con minori costi, disposti a sacrificare parte dei loro diritti sindacali e sociali per una vita forse più dignitosa. Il progresso civile soffre la concorrenza dei sistemi meno evoluti in questo senso, ostaggi di un mercato globalizzato in mano a chi non rispetta tutte le regole del gioco. Dunque pensiamo poi ad un rilancio del sistema basato anche sul terziario. L'Italia possiede uno dei maggiori patrimoni artistici e paesaggistici del mondo spesso abbandonati all'incuria come dimostra il crollo di Pompei. Uno stabilimento Fiat si può spostare in Serbia, un panorama o un monumento, no. Facciamone un punto di forza. Il neolocalismo ha innescato una lotta per mantenere sul territorio imprese e addirittura banche. Sindaci e amministratori si battono per la difesa dei 'loro' lavoratori. Il futuro del capitalismo è la diffidenza dall'impresa straniera, la xenofobia economica? La guerra dei territori è alquanto surreale in un sistema liberista controllato, ma è a questo che ci ha condotti la crisi internazionale. Sapremo superare il neolocalismo?

Diario di un lavoratore precario

Negli altri Paesi europei alla precarietà corrisponde una crescita del salario

Il mondo a rovescio: meno soldi e meno diritti

Vincenzo Iacovissi

Sappiamo tutti, purtroppo, quali siano le attuali condizioni del mondo del lavoro nel nostro Paese. A fronte di un tasso di disoccupazione generale superiore all'11%, spicca il 30% circa di non lavoro fra i giovani. In altri termini, più di un ragazzo su 4, al di sotto dei 35 anni, non ha concrete opportunità lavorative, e, se le possiede, vive in una situazione di pressoché stabile precariato. La flessibilità dei contratti, introdotta nel nostro ordinamento in modo progressivo a partire dalla metà degli anni '90, può non costituire in se stessa un disvalore, poiché consente, almeno in via teorica, una maggiore mobilità e specializzazione della manodopera, e, nel contempo, riduce la rigidità nel rapporto fra offerta e domanda di lavoro per le imprese. Tutto questo è stato spiegato - anche se molto male - all'indomani delle riforme adottate in tal senso, dal c.d.

"pacchetto Treu" del 1997 sino ad arrivare al Dlg n. 276/2003 (attuativo di una legge di delega la cui paternità fu erroneamente attribuita a Marco Biagi). Le conseguenze dell'applicazione pratica di simili riforme si situano in modo stridente nelle cifre sulla disoccupazione giovanile alle quali si accennava. Le imprese, stimolate dal nuovo contesto economico e normativo hanno iniziato ad assumere manodopera di neolaureati con contratti ricadenti nelle tipologie flessibili (lavoro a progetto, co.co.co., occasionale, ripartito, intermittente, e così via), ovvero, soprattutto verso ragazzi sprovvisti del titolo di studio accademico, con semplici incarichi di somministrazione a tempo (il c.d. "lavoro interinale"). L'avvento della crisi economica mondiale, inoltre, ha sacrificato sull'altare dell'austerità proprio queste categorie di lavoratori, privi di mezzi di tutela, perché estranei alle forme di ammortizzatori sociali

garantite invece ai lavoratori a tempo indeterminato, e, quand'anche preservati sul posto di lavoro, pagati con remunerazione al di sotto dell'impegno profuso. L'art. 36 della Costituzione, tra l'altro, sancisce il principio di proporzionalità fra la retribuzione e la quantità e qualità del lavoro prestato. Al contrario del dettato richiamato, quindi, i ragazzi e le ragazze subiscono oltre il danno della stabile precarietà anche la beffa di remunerazioni inadeguate.

In molti Paesi d'Europa - su tutti la Germania ma non solo - la manodopera qualificata che accetta condizioni di precarietà viene gratificata almeno sul versante economico, poiché se la flessibilità allenta le maglie per le imprese, deve essere però pagata dalle stesse sotto il profilo della retribuzione. Solo così, si riequilibra un rapporto fra datore e lavoratore che oggi vede soccombente sempre e solo il secondo.

Sul lato delle riforme - sempre annunciate e mai realizzate in questo "straordinario" Paese - bisognerebbe, quindi, intervenire disincentivando il lavoro precario sul lato delle imprese, abbassando il costo del lavoro stabile rispetto a quello precario, così da invertire la tendenza dell'ultimo decennio e restituire ai giovani che entrano nel mercato del lavoro, se non il mito del posto fisso riscoperto da Tremonti dopo averlo demonizzato, almeno una paga per la propria impossibilità di immaginare un futuro.

Funziona così in molte parti del continente; non da noi, perché il ceto politico-dirigente è in altre faccende affaccendato. Peraltro, non sarebbe di certo il migliore dei mondi possibili, ma almeno rappresenterebbe un risarcimento verso chi, per colpa non sue ma delle generazioni che lo hanno preceduto, è costretto a vivere la giornata ad ore, anzi a minuti.

Cominciamo col battere Berlusconi nella sua Milano

Affrancare l'area socialista, liberale, riformista-autonomista dagli attuali schieramenti con una lista civica per un progetto di transizione

Manfredi Villani

Il consociativismo è il male oscuro dell'universo politico del nostro Paese. Esso è un fenomeno che ha sempre interessato la storia italiana. Nel secolo scorso la Democrazia Cristiana aveva nove correnti; il Psi ed il Pci avevano le loro correnti interne; neppure il Pri era esente dal fenomeno frazionistico. Non ci meraviglia quindi l'evenienza sgradita a Silvio Berlusconi di trovarsi a gestire, da non politico navigato, un Pdl ricco di ben 26 sigle; le quali sono tenute insieme non per organizzazione politica o motivi ideologici, ma che sogliono vegetare per mere questioni di opportunità individuale. Di fronte al disastro scissionista del Pdl e del Pd come quello che ci troviamo a dover constatare, non possiamo tacere sull'anomalia tutta italiana. In tutte le nazioni d'Europa c'è un forte Partito Socialista e un altrettanto granitico Partito Popolare e un piccolo Partito Liberale, da noi non è così. Pensando alla Milano dell'imminente 2011 immersa nell'agone politico delle elezioni amministrative per il rinnovo del Consiglio Comunale, non ci resta che augurare un ritorno al momento ideale teso al superamento del pantano nel quale ci troviamo. Per superare la crisi e vincere le elezioni del 2011 immagino una convergenza centripeta di governo che abbia i voti della parte più ampia possibile dell'attuale maggioranza, assieme a quelli dell'Udc, del Psi, del laicato cattolico già catturate dal Pd; che concordi una serie di passaggi essenziali per un moderno progetto per Milano non solo: ma anche per dare slancio all'economia e ossigeno alle famiglie, ai disoccupati, al precariato della Scuola ed aziendale. Lascerei fuori Lega e Idv, i partiti del "cappio", gli unici interessati molto di più al loro risultato elettorale che non al futuro di Milano e del Paese. Per andare alle urne e vincere serve una

lista cittadina in grado di costruire un progetto alternativo di "transizione" per la rinascita di Milano e per il ritorno alla normalità. Un invito a tutti affinché si vada al voto con un'unica lista municipale di rinascita cittadina, un progetto civico di grande respiro; mediante la riorganizzazione dell'area socialista, liberale, riformista-autonomista, del laicato cattolico. Quella che da anni non è rappresentata né a destra né a sinistra con ideologie intrinseche. Questa identità si è riconosciuta a Milano soprattutto nella storia del socialismo riformista, ma non solo. L'alternativa è acclarata dal terzo polo e l'area centrale dello schieramento politico, magari collegata a Casini e Fini. Quest'area andrebbe affrancata rompendo con gli attuali schieramenti ibridi partoriti dal famigerato e dannoso "porcellum", per correre da sola con un proprio candidato sindaco.

Per dirla con i socialisti europei cultori del welfare state: il mondo ha bisogno di più politiche socialiste democratiche.

L'Italia ne ha bisogno. Battere Silvio Berlusconi nella sua Milano, certamente senza scorciatoie e senza timore del suo pragmatismo aziendale e delle sue forze prezzolate e mandrine, quelle in cui l'immagine trionfa sull'essere. Il compito precipuo della siffatta lista cittadina è quella di offrire a Milano un nuovo modello della municipalità, istituzionale, culturale, solidale e ricco di valori sociali del laicato-cattolico. Tutto ciò mediante un progetto univoco di alternativa, valido anche per la riscossa economica e civile del nostro Paese. Concludo con l'auspicio del famoso detto: Ciò che succede a Milano, prima o poi succede anche a Roma. Auspicio basato su una riflessione molto sofferta: il Pdl abita in una casa di ghiaccio senza calore umano che tuttavia si sta sciogliendo al sole versando le sue lacrime su tutto il popolo italiano.

Lettere

Scuola, tagliano tutto non i soldi alle private

Ormai l'Italia è un Paese di scandali in cui non si scandalizza nessuno. Ed è così che arriva l'ennesimo schiaffo alle migliaia di precari della scuola pubblica, alle migliaia di famiglie che nella scuola pubblica credono ancora di poter educare i propri figli. In un'Italia che non trova i fondi per intervenire su un territorio disastrato il Governo è riuscito quasi a raddoppiare i finanziamenti annuali destinati alla scuola paritaria grazie al maxi-emendamento al ddl di stabilità, attraverso cui è stato deciso di portare il finanziamento da 130 fino a 245 milioni di euro. Alle proteste formali di parte dell'opposizione e di parte dei sindacati, come troppo spesso accade, seguirà una tacita rassegnazione. Rassegnazione ad una società che ormai abbandona i propri cittadini limitando sempre più i servizi, utilizzando le proprie risorse per soddisfare gli interessi di lobby più che della comunità. C'è bisogno di Socialismo in Italia, c'è bisogno di una rinnovata idea di condivisione sociale, di solidarietà sociale. Esattamente il contrario di ciò che sta accadendo.

Luca Fantò

Segretario provinciale PSI Vicenza

Finanziaria aiuti alla fede e tagli alla scienza

Proprio adesso che stiamo attraversando un periodo di crisi economica in cui tutti devono fare sacrifici; ed in seguito all'alluvione nel Veneto che ha creato la necessità di reperire urgentemente fondi per riparare i danni; e mentre è in corso un'inchiesta della Corte Europea sulle esenzioni dall'Ici e da altre imposte concesse dal Governo italiano alle attività (anche commerciali) della chiesa cattolica, esenzioni paragonabili ad aiuti di stato e perciò probabilmente illegali; e poco dopo gli enormi tagli fatti ai fondi destinati alle scuole statali, i cui allievi spesso devono adesso addirittura portarsi la carta igienica da casa... cosa fa il nostro governo?

Beh, nel maxi-emendamento alla Finanziaria il ministro dell'economia Tremonti (a suo tempo geniale ideatore del diabolico meccanismo dell'otto per mille) decide di regalare alla chetichella 245 milioni di euro alle scuole cattoliche paritarie e contemporaneamente di dimezzare i fondi destinati al 5 per mille. Aiuti alla fede e tagli alla scienza insomma - come se fosse la fede quella che ci tirerà fuori dalla crisi economica.

Ma perché, ci chiediamo, in questa difficile congiuntura economica i sacrifici li devono fare tutti eccetto Santa Romana Chiesa? E come mai la sedicente tanto buona e caritatevole S.R.C. non si sogna neanche lontanamente di fare qualche piccolo sacrificio anch'essa, magari rinunciando anche soltanto temporaneamente a qualcuna delle sue numerosissime agevolazioni, se non altro per riconoscenza al Paese che da anni la mantiene a proprie spese, che oggigiorno ammontano a circa 5 miliardi di euro all'anno?

Speriamo almeno che la Corte Europea condanni l'Italia e che perciò il Vaticano sia costretto a rimborsarci, contribuendo così non poco, anche se forzatamente, alla ripresa dell'economia italiana.

Enrica Rota

*Resp. Reg. Laicità e Diritti Civili PSDI Torino

mondoperaio

rivista mensile fondata da Pietro Nenni

ABBONAMENTI 2010

Abbonamento annuale € 50

Abbonamento sostenitore € 150



Modalità di pagamento:

- Versamento su c/c postale n. 87291001 intestato a Nuova Editrice Mondoperaio srl - Piazza S. Lorenzo in Lucina, 26 - 00186 Roma
- Bonifico bancario codice IBAN IT46 2076 0103 2000 0008 7291 001 intestato a Nuova Editrice Mondoperaio Srl
- Carta di credito o postepay sul sito Internet www.mondoperaio.it